

In primo piano: un bilancio 1983, è andata così per l'Italia verde

L'ottantatré, un anno importante per l'agricoltura italiana: non tanto per la ripresa nella produzione, quanto perché ci sono stati fatti, episodi, lotte e risultati che hanno risvegliato il protagonismo dei coltivatori e hanno mostrato che il rilancio dell'agricoltura è possibile (oltre che necessario), a condizione di avviare con coraggio grandi riforme progettate al futuro.

PRODUZIONE AGRICOLA: +2%
Le prime stime sono incoraggianti: dopo il calo produttivo del 1981 e 1982, l'agricoltura italiana riprende a crescere. Nel 1983 la produzione vendibile aumenta del 2% in termini reali. Buoni risultati per il vino (+5%), l'olivicoltura (+4%), la frutta, le carni bovine e il pollame. Stazionarie le produzioni orticole, il mais, il tabacco e le carni suine. Male i cereali (-2%) e le uova.

ANNÓ NERO PER LA NATURA
Non solo non è stata approvata la legge nazionale sui parchi (dovuta rafforzare la difesa e dotarli di maggiori mezzi), ma il territorio italiano è stato scovato dalla siccità, dagli incendi, dalle alluvioni. Le campagne ne hanno sofferto per prime. In particolare la siccità — non sempre un fenomeno ineluttabile — ha colpito per il 3° anno consecutivo vaste zone del Sud. Il risultato? Il raccolto del grano è sceso del 5,5%.

CAMBIANO MOLTE POLTRONE VERDI
Mutamenti di rilievo ai vertici di molte organizzazioni agricole. Stefano Wallner a luglio succede a Serrà alla presidenza della Confagricoltura. Il Congresso della Confcoltivatori elegge Massimo Bellotti, comunista, alla vice-presidenza. Con il governo Craxi, Mannino lascia il ministero dell'Agricoltura; gli succede Filippo Maria Pandolfi. E dopo il XVI congresso del PCI, Luciano Barca diventa responsabile della sezione agraria.

CEE, L'ANNO DELLA GRANDE CRISI
L'Europa verde è allo sbando. Alle ingiustizie e agli squilibri di sempre, si aggiungono le difficoltà di bilancio: a novembre la Cee blocca gli anticipi sulle restituzioni, a dicembre al vertice di Atene si discute su tagli drastici alle spese agricole. Il vertice si conclude con un nulla di fatto, ma i grandi vertici restano in ritardo nella politica agricola Cee è più che mai all'ordine del giorno. Uniche note positive: la Commis-

sione Cee presenta una proposta per i programmi integrati mediterranei (PIM), 9000 miliardi di lire per le regioni del Sud; e viene approvato un nuovo regolamento per l'ortofrutta.

VIA AL CONTRATTO BRACCIANTI
Dopo un'aspra lotta viene siglato a febbraio il contratto nazionale di lavoro degli operai agricoli. È un successo per il sindacato e per i lavoratori, anche se poi nascono difficoltà nella sua gestione. Intanto si acuiscono i problemi dell'occupazione: nell'83 la flessione è di oltre il 4%. Particolarmente colpiti gli stagionali.

DAI CONGRESSI ALLA MARCIALONGA
A maggio si tengono i Congressi nazionali della Confcoltivatori e dell'ANCA, l'Associazione delle cooperative agricole della Lega. La Confcoltivatori conferma la sua grande uscita anche nella Marcialonga, la più grande manifestazione italiana mai svolta a Bruxelles: a novembre 14 mila coltivatori chiedono una profonda riforma della PAC. L'ANCA lancia il suo piano triennale orientato alla costruzione di un sistema agro-alimentare-industriale. Tuttavia permangono nel corso dell'83 profonde divisioni nel mondo agricolo italiano, che ne indeboliscono la forza anche rispetto ad altri settori.

LA POLITICA AGRARIA? ASSENTE
Stasi parlamentare: nessuna legge importante per l'agricoltura è approvata nel 1983, ad eccezione di quella che crea la RIBS, la finanziaria per il risanamento del settore bieticolto-saccarifero, quello che naviga in peggiori acque per la crisi del gruppo Montesi. La Legge finanziaria taglia molte spese per l'agricoltura. Nessun passo avanti sui problemi più urgenti: credito agrario, riforma del ministero dell'Agricoltura, rilancio della ricerca, riforma della Federconsorzi, accordi interprofessionali. Intanto dal PCI viene la denuncia sugli enti verdi: una famiglia di 80 mila dipendenti, costo 1000 miliardi, pochi servizi reali per gli agricoltori.

9000 MILIARDI DI AGRODEFICIT
Aumentano sia pure di poco le importazioni agro-alimentari, diminuisce l'export. L'aumento del dollaro (da 1400 a 1700 lire) porta stelle i costi dei mangimi. Mentre i prezzi dei prodotti agricoli crescono dell'8% circa, i costi per gli agricoltori aumentano del 14-15%. In flessione gli investimenti agricoli, soprattutto per le macchine.

Arturo Zampaglione

«Costo del lavoro? Un alibi Lo sviluppo il problema n. 1»

Andrea Gianfagna è segretario generale della Federbraccianti-CGIL.

Si riapre il confronto sul costo del lavoro. Ma è proprio questo il problema principale per l'agricoltura e per i settori agro-alimentari? Credo proprio di no, basta riflettere alle gravi prospettive aperte con la crisi della CEE e della sua politica agricola, alla responsabilità dei governi e di questo ultimo per le storiche discriminazioni contro i produttori e lavoratori italiani, ai ritardi ed agli sperperi nella spesa agricola nazionale e regionale e al sostanziale fallimento della 984. Basta pensare all'aggravamento di tutti i problemi dell'occupazione, del mercato del lavoro, della formazione professionale, della ricerca.

La svolta si rende urgente e necessaria ricollocando al primo posto l'occupazione e lo sviluppo. Ma occorrono misure concrete per la ripresa degli investimenti produttivi e la dife-

ssionali ed imprenditoriali devono farlo.

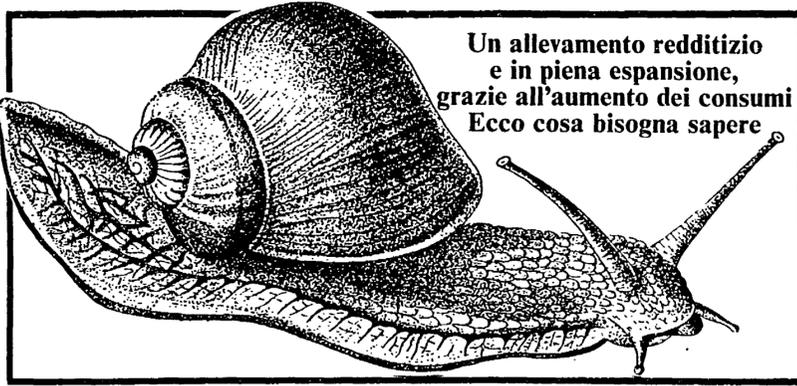
Il sindacato questa scelta l'ha fatta, e lo dimostrano le decisioni della Conferenza di organizzazione della Federbraccianti-CGIL e le lotte dall'ottobre scorso del 1983 — dallo sciopero regionale siciliano dei braccianti e degli agrimensari alle lotte della Campania, della Calabria e in molte aziende in Emilia, Toscana — tutte orientate a rilanciare i temi dello sviluppo, dell'occupazione, della riforma della previdenza e del mercato del lavoro.

E ciò contribuisce ad eliminare le mistificazioni. Lo sviluppo e la lotta all'inflazione è possibile e necessario, è questione di volontà politica: la pretesa non può essere la partenza della riduzione del salario reale, ma l'avvio di una nuova politica economica ed il controllo di tutti i redditi. Il governo invece aumenta di 100 lire il prezzo della benzina e si appresta ad aumentare altri prezzi e tariffe. Così facendo trucca le proprie carte.

Andrea Gianfagna

Come far soldi con le lumache

Da 10.000 quintali nel '75 a 40.000 nell'82: il continuo anche se lento, aumento dei consumi di lumache, insieme ad alcune leggi regionali che ne proibiscono o limitano la raccolta in natura spiegano perché sono nati e si diffondono allevamenti. In ogni caso la coltivazione di chioccioline in Italia è un'attività ancora giovane, svolta in gran parte da persone occupate in settori estranei e che copre solo il 30% della domanda nazionale. Il 70% delle lumache che mangiamo infatti arrivano dall'estero, Jugoslavia in testa seguita da Tunisia, Turchia e a distanza da Grecia, Albania, Francia.



Un allevamento redditizio e in piena espansione, grazie all'aumento dei consumi. Ecco cosa bisogna sapere

Basta un terreno recintato con trifoglio e ortiche | Lavoro: 200 ore l'anno | Prezzo: un milione al q.

Voglio allevare lumache, che cosa devo fare? Lo abbiamo chiesto all'AIARE, l'Associazione interregionale di elicicoltori (sede a Bologna) nata nel maggio scorso con il compito di fornire servizi, assistenza e informazioni a chi voglia, appunto, coltivare lumache.

Per cominciare un allevamento: ci si possono allevare chioccioline ovunque. È indispensabile analizzare la composizione chimico-fisica del terreno e poi, se conviene economicamente, provvedere ad eventuali correzioni.

Il terreno ideale è esposto a nord e presenta il 7% di carbonato di calcio, un pH neutro, una quantità normale di azoto, fosforo e potassio. La dimensione consigliata dai tecnici dell'AIARE, almeno per iniziare, è di 2-3.000 metri quadrati. La scelta, ovviamente, dipende anche dal tempo e dai mezzi disponibili, però in genere al di sotto dei mille mq. l'operazione è antieconomica, oltre i tremila può essere rischioso nel caso l'impresa, per qualsiasi motivo, fallisca. Meglio dunque partire con cautela: se le cose vanno bene ci si allarga.

Scelto ed analizzato il terreno, si procede a preparare il letto di semina, non prima di avere provveduto ad installare un impianto idrico (che raggiunga l'intera superficie). Dopo aver arato, freato e disinfestato si fissano i confini dell'area con una rete alta un metro e mezzo e protetta tanto da impedire la fuga alle lumache e l'ingresso a topi e talpe.

Un'altra operazione importantissima è la semina, perché bisogna garantire alle chioccioline l'alimentazione e la protezione necessarie. Per questo si consigliano piante perenni (l'insalata piace alle lumache ma ha un ricambio troppo veloce) che resistono parecchi anni: il cardo, il piantago, il trifoglio, l'erba medica, l'ortica, il tarassaco e la lanceolata. Non tutta l'area deve essere ricoperta dalla vegetazione: è utile lasciare dei sentieri incolti per il passaggio delle persone addette all'allevamento.

Ultimo atto: l'immissione delle chioccioline. Il campo non deve essere troppo affollato, il cibo potrebbe non essere sufficiente. 10 chioccioline ogni metro quadrato è il numero ideale.

Ce ne sono 4000 specie. La più pregiata è quella di Borgogna

In natura esistono ben 4000 specie di chioccioline, ma quelle che vivono in Italia (e nei Paesi europei con un clima simile al nostro) sono 300. Di queste, tre sono quelle più apprezzate dagli allevatori dai consumatori italiani: la *helix pomatia*, la *helix locorum* e la *helix adpersa*.

- LA «HELIX POMATIA» o vignaiola (in Francia è la *gros blanc* o *escargot de Bourgogne*) è la chiocciolina più diffusa al nord, in Piemonte, Lombardia, e Veneto. Sopporta bene il clima freddo grazie ad un epifragma (il cosiddetto opercolo) che la protegge quando cala la temperatura: la chiocciolina secreta una sostanza mucosa che seccandosi non chiude l'apertura. Il colore del suo corpo è grigio. È la specie più pregiata e dal valore commerciale più alto.
- LA «HELIX LUCORUM» o vignaiola scura è la cosiddetta chiocciolina dei boschi, dal corpo grigio bruno. Si trova ovunque tranne in Calabria, nelle isole, in Piemonte e nella Lombardia a nord del Po.
- LA «HELIX ADPERSA» o zigrinata è diffusa dal centro nord alle isole. Vive bene nelle zone calde e umide (negli orti, sui tronchi degli alberi, sotto le pietre). In genere il colore dell'anima è chiaro (bruno giallastro) con bande scure, castane, o rossastre.

| ANNI | QUINTALI |
|------|----------|
| 1976 | 6.700 |
| 1978 | 7.900 |
| 1980 | 10.500 |
| 1982 | 11.000 |

servizi a cura di Raffaella Pezzi

La ditta Lambertini & Vecchi di S. Agata bolognese coltiva lumache. Il campo (vastissimo: 30.000 metri quadrati) in dicembre non presenta segni particolari. È un prato come un altro, cinto, ben conservato, ricco di siepi e di violetti. Sotto sotto, al riparo dal freddo, parecchie migliaia di chioccioline. Quando le è venuto in mente di allevare lumache, in Francia, dieci anni fa — risponde Gianni Lambertini — «Ho conosciuto un signore che importava lumache dalla Romania e dalla Bulgaria. Ho voluto provare».

«Com'è andata?»
«Malissimo. Dieci milioni di investimenti buttati via. Perché?»
«Inesperienza, molti errori. Allora eravamo dei pionieri, non c'era nessuno che dava consigli tecnici, informazioni».

Dove ha sbagliato?
«Nelle semine, innanzitutto. Le piante sono fondamentali. Io avevo scelto ortiche, che dopo due anni vanno in seme e addio cibo».

Poi ha ricominciato daccapito.
«Sono andato in Jugoslavia con un amico. Lì costano meno pecche non sono allevate, ma raccolte in natura. Da noi non sarebbe possibile perché l'agricoltura è molto sviluppata e campi liberi ce ne sono pochi. Abbiamo portato in Italia 10 quintali di chioccioline, circa 15.000 pezzi. Dopo un'accurata selezione sono rimasti 2 quintali di chioccioline medie, che meglio si adattano ad un nuovo ambiente. Le grosse, più vecchie, vanno mangiate perché non riescono a riambrantarsi. Per questo è difficile acquistare chioccioline: in genere quelle in vendita all'estero vanno bene per le tavole, non

per l'allevamento in altri luoghi».

Si vive allevando lumache? «Per due anni ho fatto solo questo, però ci vogliono almeno tre ettari come i miei e i primi due anni non si guadagna nulla».

Quanto tempo dedica alle lumache? «200 ore circa l'anno. A raccogliere siamo in 4 o 5, dalle 5 alle 7 del mattino. Arriviamo anche a 15-20 mila pezzi al giorno. Per questo è un'attività part-time molto remunerativa: a parte i costi iniziali di impianto, la manodopera è irrilevante».

Com'è distribuito il lavoro nel corso di un anno? «In inverno si prepara l'ambiente, si curano i siepi. In primavera falciamo l'erba. Funtuali, a 15-18 gradi, le chioccioline lasciano il loro rifugio invecchiando, si accoppiano. In giugno vanno le grosse ai ristoranti, una parte delle medie a persone che intendono avviare un allevamento».

Le chioccioline le vende a circa un milione il quintale.
«Trasformato? Il nostro barattolo, 5 dozzine di chioccioline, è in vendita a 12.000 lire».

È un ricco mezzo chilo di carne.

DOVE RIVOLGERSI — Ulteriori informazioni tecniche e commerciali possono essere chieste all'AIARE, Via Novelli 1, Bologna (051-515108); al Centro elicicoltura di Cherasco (Cuneo 0172-48382); e vicino Roma al Centro di elicicoltura di Bracciano, Via Colle Laurentiana, 1, Bracciano, Roma (06-90224152).

OPINIONE Quel che chiedono i giovani coltivatori

Nel dibattito aperto dall'Unità sui giovani e l'agricoltura interviene il delegato nazionale del Movimento giovanile della Coldiretti, Maurizio Ieri, e il presidente a Roma «Giovannissime», un incontro nazionale di giovani agricoltori della Coldiretti.

Nell'ambito del generale obiettivo del Movimento di difendere la professione del giovane coltivatore e di rappresentarne i problemi, ci sembra primario il mantenimento delle forze giovanili in agricoltura: occorre quindi perseguire la politica a favore dell'insediamento e della permanenza nel settore agrario.

L'occupazione giovanile in agricoltura è oggi di 435 mila unità: una cifra che deve far riflettere perché, se la situazione non si modificherà profondamente, i giovani coltivatori saranno scomparsi prima della fine di questo secolo. Le nuove leve abbandonano il settore perché costrette, ma si potrebbe registrare l'arresto dell'esodo e l'incremento dell'occupazione soprattutto attraverso il rientro a tempo pieno in agricoltura di molti giovani part-time.

Sul piano strutturale la quasi totale immobilità del merca-

to fondiario e gli elevati costi della terra rispetto alla produzione agricola sono ostacoli insormontabili sia per chi vuole costituire una azienda ex novo, sia per chi vorrebbe ingrandire quella familiare.

Il problema successorio assume dunque caratteri drammatici, in quanto radicalizza i contrasti tra i diversi interessi espressi dagli eredi agricoli ed extra-agricoli; così come il diritto di prelazione, riconosciuto all'effettivo del fondo in caso di vendita dello stesso, al partecipante familiare in caso di morte del proprietario, resta un diritto astratto in relazione agli eccessivi costi della terra. Il credito agrario è insufficiente per l'intero settore, quasi mai viene concesso tempestivamente e soprattutto vie-

Carlo Lingua

Prezzi e mercati

Tabacco italiano, export «in fumo»?

Gravi problemi si profilano nel settore del tabacco. Soprattutto sotto l'aspetto commerciale. I dati resi noti in questi giorni dall'IRVAM indicano una sostanziale stazionarietà sia nelle superfici riservate a questa coltura sia nella produzione: l'area investita per la campagna 1983-84 ammonta infatti a circa 61 mila ettari da cui verrà ottenuto un raccolto di poco inferiore al milione e mezzo di quintali.

In questo quadro viene segnalata una diminuzione degli investimenti per i tabacchi pesanti che da tempo incontrano difficoltà di collocamento soprattutto sui mercati esteri. Tale calo è stato però quasi integralmente compensato dall'aumento delle superfici seminate con le varietà Bright, Burley e Erzevigna.

Più che l'aspetto produttivo è però quello commerciale a preoccupare i coltivatori. All'apertura della nuova campagna non poche nuubi si vanno addensando infatti all'orizzonte. In primo luogo la qualità del raccolto 1983 appare in diverse zone piuttosto mediocre a seguito dello sfavorevole andamento climatico registrato in estate e in autunno: questo fatto renderà più difficile la conclusione dei contratti sia con le imprese trasformatrici sia con le manifatture estere.

Inoltre desta preoccupazione il calo delle esportazioni verificatesi nel 1983 che in base ai primi dati viene quantificato intorno al 20% rispetto alla precedente campagna. Sul fronte dell'export si devono fare i conti con l'accanita e crescente concorrenza esercitata su tutti i centri di destinazione dai tabacchi orientali della Grecia e del Burley e Bright della Spagna: questi due paesi hanno attualmente fortissime scorte che riverseranno sui mercati internazionali nella corrente campagna a prezzi pressuribilmente di battaglia.

Altra fonte di preoccupazione è data dalla continua riduzione dei consumi dei prodotti finiti nei principali paesi industrializzati cui corrisponde non solo un maggiore uso del rigenerato da parte delle industrie manifatturiere ma anche una sempre più ampia disponibilità di tabacchi provenienti da paesi in via di sviluppo.

Si dovrà infine tener presente il progressivo irrigidimento della CEE che già nel 1983 è

Alla Federconsorzi non interessa più, muore un'altra rivista verde

lo assai efficacemente a una realtà che ha visto, soprattutto nel settore agricolo, una fortissima espansione delle fonti di produzione normativa.

Di fronte a questa fine si impone una considerazione amara e preoccupata, non tanto per la soppressione di una testata illustre — un'altra vittima della crisi che travaglia l'editoria italiana — né per il fatto, ovvio peraltro, che a cadere sia il più debole quanto per la constatazione che tale debolezza è dovuta alla funzione esclusivamente tecnica svolta da «Leggi e decreti d'interesse agrario». Non essendo uno strumento funzionale a un disegno di politica editoriale e soprattutto di politica di gruppo (e della sua immagine) hanno avuto buon gioco le motivazioni tecniche.

E dunque una conferma che la tecnica e la scienza non pagano? Eppure l'agricoltura ne ha sempre più bisogno (e ha sempre meno bisogno di approssimazione). A una casa editrice e a un gruppo che dovrebbero puntare tutto proprio sulla scienza e sulla tecnica, questa scelta non fa certo onore.

Carlo Alberto Graziani

Chiedetelo a noi

Meccanizzare il vigneto? Ecco come

Sono un viticoltore di Imola ed avrei intenzione di costruire un nuovo vigneto. Quali consigli mi date perché il nuovo vigneto possa essere integralmente meccanizzato?

Paolo Menzolini Imola

I continui aumenti di costo della manodopera e dei mezzi tecnici hanno ridotto talmente il guadagno del viticoltore che una delle strade da battere per evitare il crollo della nostra viticoltura è — oltre al miglioramento della qualità — proprio quella della meccanizzazione. Dovendo costruire un nuovo vigneto lei ha la possibilità di disporre in maniera tale da poter integralmente meccanizzare le due operazioni che incidono maggiormente nel costo di produzione dell'uva: cioè la raccolta e la potatura.

Prima di accingersi all'impianto è importante la progettazione cioè considerare e valutare tutti i fattori tecnici ed economici connessi alle varie scelte. Comunque il sistema di allevamento, perché è il momento decisivo per la meccanizzazione integrale. Tale scelta per la sua zona sulla base delle conoscenze attuali e delle esperienze conseguite si dovrebbe orientare sul GDC, un sistema di allevamento a doppia cordina importato dagli Stati Uniti e modificato e perfezionato per i nostri ambienti dagli istituti di coltivazioni arboree di Bologna.

In questo sistema la produzione si trova su cordoni permanenti disposti su due file con calibro 21-22, messi ai lati del filare e sostenuti da braccetti orizzontali mobili di circa 70 centimetri ciascuno, incernierati ai pali di sostegno e agganciati con tiranti o speciali piastre. Il setto di impianto generalmente è di quattro metri fra i filari e di un metro sulla fila, con cordoni doppiati in senso inverso onde permettere un più agevole passaggio delle macchine manovrate a scivolimento verticale e delle potatrici meccaniche dotate di barre fisse più, in alcuni casi, di una quarta barra che è mobile.

Queste macchine sono in grado di operare al meglio su una pendenza del 10-12%. Quasi tutti i vitigni si adattano a questi sistemi di allevamento; fanno eccezione quelli che hanno bisogno di potature lunghe come l'Albana.

Antonio Venturi ESAVE (Faenza)

In breve

- MEZZADRIA: un convegno sulla rilevanza economica della sua trasformazione in affitto domani a Bologna a Via Venezia 9 per iniziativa della Regione. Il 24 gennaio la legge verrà discussa alla Corte Costituzionale.
- CEE: i prezzi dei prodotti agricoli sono cresciuti nel 1983 dell'8,1% mediamente. In Italia l'aumento è stato dell'11,3 (molto più basso che il tasso di inflazione). Entro il 15 gennaio la Commissione presenterà le proposte per il 1984-85.
- CEREALI: nell'ultima stagione raccolti mondiali in calo. Negli USA mais -49%, grano -14%, soia -32%.
- PREZZO DEL LATTE: fissato in Lombardia il nuovo prezzo 1984 a 474 lire al netto di IVA (+15,5 lire/kg).
- DOC: approvati disciplinari di 10 nuovi vini DOC prodotti nel Portogruarese e in alcuni comuni di Pordenone e Treviso. Si chiameranno «Lison-Pradum».
- ANZOLA-EMILIA: una serie di incontri su agricoltura, ambiente e salute si svolgeranno il 14, 21 e 28 gennaio alla casa del popolo.
- ANAS: Dario Caffagni è stato confermato presidente.
- LE VOCI DELLA COLLINA: è il titolo di un volume dell'Accademia nazionale dell'agricoltura pubblicato dall'Edagricole sui problemi della collina italiana.